

QUINTA CATECHESI QUARESIMALE: VITA E RESURREZIONE

ESPOSIZIONE DELL'EUCARISTIA (in forma semplice) ADORAZIONE PERSONALE

Momento comunitario:

CANTO EUCARISTICO

PREGHIERA

Signore, tu hai pianto su Lazzaro, mostrando che sei uomo; ma risuscitando un morto, hai dimostrato, o Signore, davanti ai popoli che sei il Figlio di Dio... Hai asciugato, o Cristo Dio, le lacrime di Marta e Maria; nella tua onnipotenza hai chiamato Lazzaro e con il suono della tua voce lo hai risvegliato; egli poi ti adorava. Come uomo hai pianto su Lazzaro; come Dio lo hai risuscitato. Nella tua bontà hai chiesto dove era stato sepolto il morto di quattro giorni, affinché credessimo nella tua incarnazione. Volendo far conoscere i segni della tua passione e della tua croce, o pieno di bontà, hai squarciato l'insaziabile ventre dell'inferno e hai fatto risorgere il morto di quattro giorni poiché tu sei Dio e con il Padre e lo Spirito Santo vivi e regni nei secoli dei secoli.

CANTO

LETTURA BIBLICA

Dal libro del profeta Ezechièle
Ez 37,12-14

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE

Sal 129

Rit.: Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

LETTURA DI COMMENTO n.1

Morte e vita sono indisponibili alla manipolazione. Noi, invece? Crediamo di aver messo le mani sul mistero della vita perché è stata scoperta la catena del dna, perché c'è chi sa clonare gli animali e "fare" un figlio per una coppia d'anziani o per donne sterili. Dinanzi alla possibilità di interrompere una vita nascente o di dare una "dolce morte" ad una vita in difficoltà c'è il tragico equivoco di pensare che la vita e la morte siano

disponibili al nostro laboratorio di piccoli chimici. Eppure, quando la morte ci sorprende improvvisa o ineluttabile, sprofondandoci in una tristezza inconsolabile, comprendiamo come essa, insieme al mistero della vita, sia il caso serio e ultimo.

La fine dell'uomo e il fine della vita. Pochi mesi prima di venire giustiziato nei campi di sterminio nazisti, Dietrich Bonhoeffer scriveva: "Il nostro sguardo si fissa più facilmente sul morire che sulla morte. Siamo preoccupati di sapere come si giunge sul punto di morire, piuttosto che sapere come vincere la morte. Socrate ha superato il morire, Cristo ha vinto la morte come ultimo nemico. Superare il morire fa parte delle possibilità umane, vincere la morte significa la risurrezione. È un evento nuovo, purificatore del mondo attuale, non può provenire da un'arte di morire, ma dalla risurrezione di Cristo".

Molta letteratura oggi mostra un risveglio dell'interesse per la fine dell'uomo, quasi nessuna riflessione invece per il fine della vita umana. Si parla della morte, non della vita eterna. La domanda che Gesù pone a Marta, la sorella di Lazzaro, è la stessa che egli pone a ciascuno di noi: "Io sono la resurrezione e la vita. Credi tu questo?". Marta dà una risposta che, a prima vista, sembra fuori posto. Invece di dire se ha capito o no ciò che Gesù le ha detto, risponde che crede in lui e basta. Per credere le basta che l'abbia detto lui. È la fede in Gesù che ci salva, perché è lui che è risorto. La nostra vita è distesa tra il già delle lacrime e il non ancora della consolazione e della speranza. In mezzo sta la fede nella resurrezione di Cristo.

Vieni fuori! Noi no, non siamo risorti, non viviamo da risorti. La nostra assomiglia piuttosto alla condizione di Lazzaro nella tomba (già manda cattivo odore) perché siamo abitati dalla ricerca di noi stessi e conosciamo soprattutto le parole della maldicenza e della menzogna. Non sappiamo fino a quando i bambini del mondo s'imbattono nelle mine, né chi ricostituirà le famiglie spezzate dalla guerra e dalla violenza o ridarà calore ai morti di fame e di freddo. E chi libererà le donne, quante ancora bambine!, dell'est e del sud, schiave nelle strade delle nostre città? Oggi Gesù dice anche a noi: "Vieni fuori!". Pasqua è vicina. Riconosciamo che ci manca l'aria. Dopo il battesimo c'è un altro sacramento capace di farci passare dalla morte alla vita, quello della confessione.

La vita-per-la-morte e la morte-per-la-vita. L'uomo è il solo essere cosciente di morire, che sa di essere-per-la-morte. Aver fede in Gesù vuol dire credere che Lui ci salva "nella" morte; non elimina il limite che è nella nostra natura, ma ci dona la possibilità di scoprire che quel limite non ci annulla definitivamente. C'è modo e modo di vivere e di morire. I cristiani sanno che si può vivere l'amore fino a dare la vita e sperimentano una morte che è per-la-vita. Certo, occorre il dono della fede e bisogna chiederlo, implorarlo, anche con le lacrime. Dio, che pure le ha versate, non resisterà alla nostra richiesta.

SILENZIO

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

VANGELO

Gv 11,1-45

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro.] Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. [Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo, si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide

piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, [si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”. Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. Molti dei Giudei che eran venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, crederono in lui.]

Parola del Signore

LETTURA DI COMMENTO n.2

Si capisce perché Gesù, spesso, quando parlava della resurrezione o compiva opere mirabili, faceva prescrizione ai suoi di non parlarne a nessuno: perché le cose, gli eventi che sono al livello alto, che toccano perciò le fibre più profonde delle nostre attese, possono, nella promiscuità con le altre parole, deturparsi e cambiare senso. A questa legge appartengono parole come "resurrezione", come "vita" ed io sento che ogni volta che dobbiamo parlarne, dobbiamo con cautela disciogliere questa consegna del silenzio ed impegnarci a capire il perché di questa indecifrabilità, di questa impronunciabilità. Noi gridiamo dai microfoni, dai video, parole che sono di quelle di cui parlavo e che rimbalzando nelle masse, attraverso i mass-media, diventano profane ed equivoche. Da una parte l'annuncio va gridato, dall'altra va taciuto. Perché questo? Proviamoci intanto a raccogliere il messaggio di oggi che è il messaggio della resurrezione, il messaggio della vita, di una vita che non conosce la barriera irreparabile della morte.

La parola "vita", lo sappiamo, in questi tempi rimbalza in ogni ambiente con sensi diversi e con cariche normative diverse. Chi non è per la vita? Tutti sono per la vita e però molti sono per la vita in modo mortale e molti difendono accanitamente la vita spargendo sangue. E una parola pericolosa. Io intanto devo prendere atto che la resurrezione di cui si parla in queste pagine è una resurrezione globale che non può essere intesa se non mantenuta nella sua indivisibile unità e globalità. Nella prima lettura si parla di una liberazione di un popolo intero dal sepolcro della sua schiavitù. Le parole del profeta Ezechiele sono queste: "Io apro i vostri sepolcri e vi riconduco nel vostro paese". E resurrezione! Qualcuno direbbe che è politica, in realtà è resurrezione. Anche la politica può produrre resurrezioni. La parola di Dio mi dice che c'è una politica secondo il sepolcro e una secondo la vita. La prospettiva della vita che mi viene dischiusa dal messaggio biblico-evangelico è una prospettiva che abbraccia, primariamente, la sorte globale dell'umanità. La nostra vicenda individuale è come la silloge particolare di una storia universale. È vero: la nostra fine è la fine del mondo, il nostro declino è il declino del mondo. Io capisco il senso del mondo se resto fedele a questa pagina fragile che è la mia vita che non devo cancellare in una specie di entusiasmo umanitario vacuo. Questo mi farebbe perdere il senso della finitezza che è la cifra senza la quale non capisco nemmeno la storia universale. Io devo avere per la mia morte un atteggiamento realistico, senza elusioni. So bene che la resurrezione perderebbe di senso se non fosse anche questa promessa, così solennemente ripetuta da Gesù a Marta, che chi muore con questa fede vivrà. Il sepolcro non è il nostro sbocco ultimo. Questa verità è certamente motivo di gioia, ma è una verità che non va mai scissa da tutte le altre verità che nell'insieme trascendono il senso particolaristico e si confondono con lo stesso mistero di Dio che è vita e amante della vita e il cui Spirito, come ci è ripetuto, è la forza che spezza i sepolcri. Nella mia prospettiva di liberazione c'è un punto d'appoggio che è la fede in questa potenza che noi chiamiamo Spirito e che è Dio in quanto agisce nel mondo e che, come spezzò il sepolcro di Cristo fratello nostro, spezzerà i sepolcri delle sue creature. Tuttavia, per entrare in questa certezza senza violarne il mistero, senza appiattirla in funzioni indebite, devo, come dicevo or ora, applicarla all'intero perimetro dove l'impero della morte avanza e ci assale. Questo perimetro è immenso. La dittatura è un sepolcro ed è un sepolcro l'inedia, il vivere senza il necessario ed è morte la solitudine, l'amore senza risposta è morte. La parola morte è una parola sintetica che abbraccia in sé

tutte le forme in cui l'esistenza è offesa. Vorrei che il termine non rimanesse nell'astratta concettualizzazione e che lo percepiste nella sua multilaterale realtà concreta: siamo accerchiati. La vita ha la stessa dimensione. Dobbiamo stare molto attenti a pronunciare questa parola, che ha l'ampiezza delle speranze possibili dell'uomo, per legittimare i sepolcri, per giustificare i domini, le autorità oppressive, per vincolare le coscienze nel timore.

Questa nobiltà di intenzioni, se è solo formale, fa da schermo ad un'operazione di morte. Questo è il dramma. Il conflitto tra morte e vita è un conflitto ampio e forse definitivo per la nostra generazione.

I distinguo, o i se, oppure i moralismi vecchio tipo, quelli a cui siamo stati educati nei nostri rispettabili ma sorpassati catechismi, non sono all'altezza dei problemi che abbiamo sotto gli occhi. Noi che abbiamo sorpassato una frontiera che i nostri padri non immaginavano, quella le cui colonne d'Ercole sono l'atomo fisico e l'atomo biologico; noi che abbiamo introdotto l'occhio e la potenza dentro queste riserve della creazione e della distruzione del mondo, non possiamo vivere con le vecchie precettistiche morali e non perché vogliamo essere immorali, ma perché vogliamo sollevare la coscienza morale all'altezza del rischio a cui siamo giunti. Per questo è difficile potercela cavare di fronte a questa situazione con la retorica di un tempo, o agitando le speranze in maniera impropria, o cedendo alla tentazione collettiva di far uso dei simboli sacri per compensare l'insostenibile esistenza quotidiana.

Ci vuole un di più di serietà, di autocontrollo, di spirito critico e quindi ci vuole, come dicevo agli inizi, il rispetto delle grandi parole, dei grandi messaggi. Il rispetto non significa evidentemente lasciarle nel silenzio, lasciarle nella loro instancabile santità, ma significa fare i conti con le esigenze che esse esprimono quando osiamo pronunciarle. Quando osiamo pronunciarle, siamo coinvolti. Non siamo dei predicatori che vanno da un luogo all'altro a dirle, lasciando poi la gente nelle sue tribolazioni appena si è spento il fuoco della momentanea illusione. Ogni volta che le pronunciamo, quelle parole ci coinvolgono. Se io vado tra i poveri a portare una parola di consolazione e poi riparto lasciandoli ai loro guai, cosa ho fatto? Ho manipolato la disponibilità che ha il povero a sperare in un miracolo, ma forse ho contratto un debito di fronte all'umanità e di fronte a Dio. Sono riflessioni sparse che riconduco ad una conclusione, quella che ci viene proposta poi dal messaggio di oggi; la nostra speranza nella resurrezione deve attraversare l'intero ventaglio dei nostri impegni

morali, sociali e politici che caratterizzano la nostra presenza nel mondo di oggi. Dopo tutto quello che ho detto credo di poter ripetere la parola senza scadere nella frode: noi dobbiamo essere dalla parte della vita, noi dobbiamo dichiarare guerra ai sepolcri e a tutti coloro che li costruiscono e che obbediscono ad una strategia di morte. Io sono convinto - e ogni giorno l'esperienza allarga ed arricchisce la lezione - che ogni volta che noi scegliamo la logica del potere, le sue astute diplomazie che si allargano fino ad acquistare sembianze di umanità e di bontà e legittimiamo l'oppressione di una sola coscienza, il terrorizzare una sola coscienza - fosse pure di un bambino -, noi siamo dalla parte della morte. Questo è tanto più vero oggi, perché il confronto tra due potenze - morte e vita - si è fatto radicale e si è esteso dovunque. Allora abbiamo anche il diritto - se posso dir così - di lasciare illuminare di una luce il sepolcro personale che abbiamo in prospettiva. Ma questa speranza dobbiamo custodirla nel segreto e nel pudore. Per poterla gridare dobbiamo pagarla attraverso tutti i giorni della nostra vita. Allora possiamo dire: "resusciterò" ma dopo che avremo in concreto lottato contro ogni opera di morte.

SILENZIO

CANTO

CATECHESI

SILENZIO

PREGHIERA

Lo Spirito donato ai nostri cuori interpreti i desideri e gli aneliti di questa nostra comunità e del mondo intero e li trasformi ora in preghiera.

Tu sei la risurrezione, Signore. Tu ci dai speranza anche davanti alla morte che sembra segnare la nostra totale sconfitta. Tu hai vinto la morte per tutti noi.

Tu sei un Dio che piange, Signore. Tu hai attraversato i nostri affetti e i nostri dolori. Liberaci dalle parole religiose declamate e gelide, scontate e senza cuore e donaci la capacità di soffrire con gli altri.

Tu inviti a uscire dal sepolcro, Signore. Sepolcro buio, per tanti uomini e donne, è la depressione che soffoca e imprigiona. Sepolcro buio è la fame

del mondo. Aiutaci ad uscire dalla tomba del benessere per aprirci alla condivisione. Tu ci inviti, Signore, a togliere la pietra della morte: chi non ama rimane nel sepolcro vuoto della morte. Liberaci, Signore, dai nostri egoismi e dalla nostra indifferenza.

Tu dici: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Salvaci, Signore, da una religione e da una cultura che legano, che soffocano, che trattengono. Donaci il culto della vera libertà. Ti preghiamo. Segnali di morte abitano, Signore, la nostra terra e il nostro tempo. Noi accusiamo la nostra impotenza. Venga la tua grazia e ci renda capaci di diffondere intorno a noi segni di gioia e di speranza nella Chiesa e nel mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

CANTO “ADORAMUS TE”

BENEDIZIONE EUCARISTICA

CANTO FINALE